

RASSEGNA STAMPA

22 Giugno 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

ME Sicilia

Mercoledì 22 Giugno 2011

Imprese, a Catania contratto di rete al via

Due nuovi strumenti a sostegno delle imprese sono stati ideati per gli associati a Confindustria Catania. Sono infatti operativi sia lo sportello Fondo italiano di investimento che il servizio di supporto ai contratti di rete. Lo ha deliberato ieri il comitato di presidenza degli industriali etnei, riunitosi sotto la presidenza di Domenico Bonaccorsi di Reburdone. Il contratto di rete, istituito nel 2009, consente a coloro che aderiscono a un programma di rete, e dunque collaborano creando una filiera con attività tra loro integrate, di usufruire della sospensione delle imposte sugli utili reinvestiti. «I vantaggi competitivi previsti per le aziende che si aggregano vanno oltre l'agevolazione fiscale», dice Bonaccorsi, «perché vi è anche la possibilità di creare un marchio di rete, oltre all'opportunità di migliorare i rapporti con le banche, di ottenere la riduzione dei prezzi di acquisto delle materie prime e di acquisire una maggiore forza sui mercati internazionali».

Carlo Lo Re

CONVEGNO CGIL**«Illegalità nemica dello sviluppo economico e sociale»**

La legalità come veicolo anche di equità sociale ed economica: su questo argomento la Cgil nazionale, la Cgil siciliana e la Camera del lavoro etnea propongono una riflessione a tutto campo con una conferenza di due giorni dal titolo «Legalità ed equità: per un sistema economico moderno e giusto», che si terrà a Catania domani e venerdì allo Sheraton con inizio alle 9.30 e che culminerà venerdì in un confronto pubblico con la partecipazione di sindacalisti nazionali, magistrati, docenti universitari, rappresentanti delle associazioni imprenditoriali.

L'occasione sarà una tavola rotonda, preceduta dalla relazione della segreteria generale della Cgil Sicilia, Mariella Maggio, che presenterà l'analisi e le proposte del sindacato. Svolgerà le conclusioni Serena Sorrentino, della segreteria nazionale Cgil. «L'iniziativa è volta a dimostrare - dice una nota della Cgil - come l'illegalità produca anche iniqua distribuzione del reddito, cattiva economia, mancato sviluppo e nel suo ambito saranno lanciate idee e proposte per la legalità e per un sistema economico moderno e giusto».

La giornata di domani sarà dedicata all'analisi del peso della criminalità organizzata nel mancato sviluppo di un'area; del recupero e riuso economico e sociale dei beni confiscati; degli effetti dei comportamenti illegali, come corruzione, contraffazione, evasione fiscale e contributiva, violazione della legislazione sul lavoro, nell'economia. Alle 10.30 di domani la segreteria nazionale Cgil e il dipartimento legalità e sicurezza presenteranno in una conferenza stampa il Decalogo nazionale dei beni confiscati.

Venerdì sarà il momento della sessione plenaria che si aprirà con la presentazione del Report sui lavori della giornata precedente. Poi, alle 10, ci sarà la relazione di Mariella Maggio e la tavola rotonda coordinata da Antonio Riolo, della segreteria regionale Cgil. Vi parteciperanno, tra gli altri, il procuratore capo del tribunale di Reggio Calabria, Giuseppe Pignatone; il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello; Pietro Agen, di Commercio nazionale; Franco Martini, segretario generale Filcams nazionale. La prima giornata di lavori sarà introdotta da Francesco Cantafia, del dipartimento sicurezza e legalità della Cgil Sicilia. La seconda da Angelo Villari, segretario generale della Cgil Catania.

Stage bluff: solo 7 su 100 vengono assunti

Denuncia della Cgil: «In Sicilia i tirocini in azienda sono ridotti a strumento di clientela»

CRISTOFORO SPINELLA

È UN limbo in cui ogni anno affondano quasi ventimila giovani. Per molti è un passo necessario per completare il percorso universitario, per altri un tentativo disperato nella ricerca di un lavoro. Innumeri lo dicono con chiarezza: la Sicilia non è una terra per stagisti. Secondo i dati della Cgil, nel 2009 su 17.460 tirocinanti le aziende siciliane ne hanno assunto, spesso a tempo determinato, solo il 7,7 per cento, mentre il dato nazionale supera l'11. Non sorprende, quindi, che i Neet, i giovani che non studiano né lavorano, superino nell'Isola il 38 per cento; peggio del 24,5 della media italiana, ma peggio anche del 35,5 del solo Mezzogiorno. «Il problema è che lo strumento viene usato in maniera inappropriata. I giovani impegnati spesso svolgono mansioni diverse da quelle che dovrebbero, lavorano a tutti gli effetti senza diritti, tutele e, come ci dicono i dati, senza prospettive di impiego», spiega Ferruccio Donato, della segreteria regionale Cgil.

È un mondo di rifiuti e raggiri, pagamenti promessi e opportunità sfumate. Come nel caso di Riccardo, 23 anni e una laurea in comunicazione alle spalle: «Il primo stage di 100 ore l'ho fatto due annifa, era previsto dal mio piano di studi e quindi obbligatorio. Ho fatto il "lavoro sporco" senza ricevere neppure un euro di rimborso spese, come tutti i miei colleghi», racconta. «Il settore più difficile è quello dei tirocini universitari — conferma Andrea Gattuso del dipartimento politiche giovanili della Cgil — perché in molte aziende i ragazzi fanno solo fotocopie. Alcuni enti firmano addi-

Il sindacato chiede una legge che garantisca incentivi alle imprese che fanno i contratti

rittura i documenti senza che il tirocinio venga fatto, così diventa un obbligo e non come un'opportunità».

Gli stagisti hanno paura: già ai margini del mondo del lavoro, si sentono sempre sotto ricatto. Parlano tutti in modo anonimo, perché «basta poco per essere esclusi». Luca, messinese di 28 anni, si è laureato in Scienze politiche da quasi un anno e mezzo. È passato un mese da quando ha cominciato un tirocinio in un consorzio finanziario: «Mi occupo principalmente della documentazione delle aziende che vogliono associarsi al consorzio per avere accesso facilitato al credito: raccolgo i documenti, li compilo e li faccio firmare, e alla fine li digitalizzo. Lavoro 10 ore a settimana, ma non mi pagano. Però spero di migliorare il mio curriculum».

Gli stage non si fanno solo a vent'anni. Lo dimostra il caso di Gloria, 35 anni, palermitana. Laureata in risorse umane, è stata chiamata da molte aziende per stage che nulla avevano a che vedere con la sua formazione: «Dai call center in poi, mi hanno proposto di tutto. Alla fine ho trovato un tirocinio gratuito di sei mesi in un'azienda sanitaria privata, e sono stata fortunata perché mi han-

no fatto un contratto a termine per sostituire una collega in gravidanza. Ma gli altri otto ragazzi che hanno fatto il tirocinio con me sono rimasti per strada». Il suo è, certo, uno sguardo particolare: «La verità è che le aziende sicilia-

ne non sono preparate ad accogliere gli stagisti. E poi, per assumerli occorre che siano in espansione. Così spesso si trasformano in uno strumento per sopprimere alle carenze di organico».

Insomma, mancano le forze

imprenditoriali. Però, manca soprattutto la legge. Nella normativa regionale sui tirocini c'è pochissimo spazio per tutele e incentivi. È su questo che la Cgil punta: «Abbiamo avviato la campagna "Non più stage truffa" per

un progetto di legge di iniziativa popolare che garantisca i diritti dei tirocinanti e i rimborsi spese e crei un'anagrafe per le aziende. Ma chiediamo anche incentivi — insiste Gattuso — In Toscana, la Regione garantisce un contributo

di 8 mila euro alle imprese che assumono un lavoratore dopo lo stage. Da noi, invece, i tirocini per i soggetti svantaggiati sono ridotti ad ammortizzatore sociale e soddisfazione di clientele».

17.460

Sono i giovani siciliani che nel 2009 hanno fatto un tirocinio nelle imprese dell'Isola. In quasi tutti i casi sono stage non retribuiti

7,7 PER CENTO

È il tasso di stagisti che sono stati assunti nelle imprese a termine del tirocinio. La media nazionale supera l'11 per cento

Aziende pubbliche. La commissione Bilancio dell'Assemblea regionale stoppa il piano del governo

La Sicilia non molla le partecipate

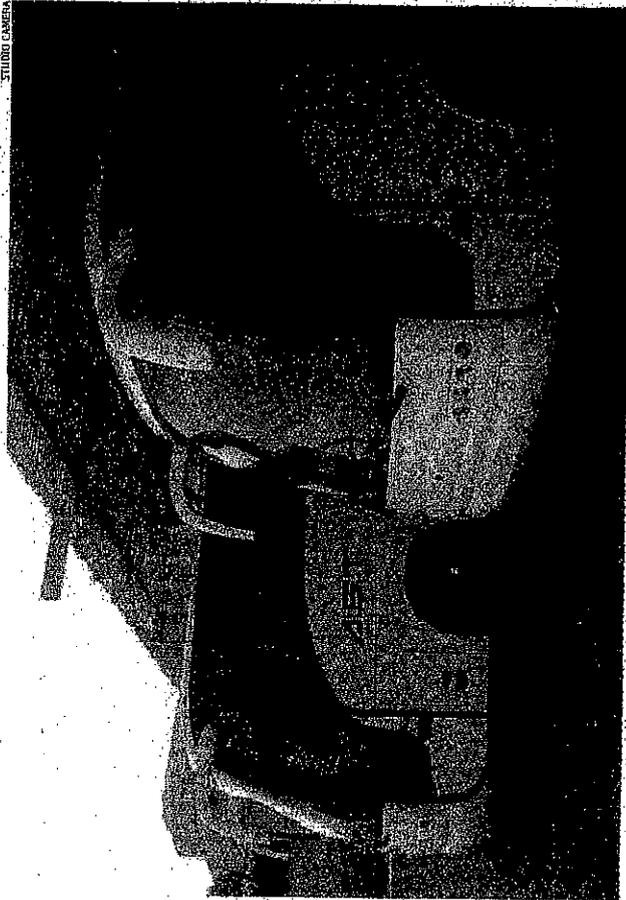
Bocciata la già programmata privatizzazione dell'Azienda siciliana trasporti

PALERMO

Salvo Butera

Per l'Ast, l'Azienda siciliana trasporti, si allontana l'ipotesi della privatizzazione. Beni culturali spa, Multiservi e Biosphera, invece, saranno inglobate in un'unica società, mentre l'Irfs da banca si trasformerà in una finanziaria ma non sarà fusa al momento con Crias e Ircac. Va avanti, anche se con lentezza, la riforma delle società partecipate dalla regione siciliana, ma le proposte iniziali del governo sono state in parte cambiate dalla commissione Bilancio dell'Assemblea regionale siciliana che soprattutto sull'Irfs ha stoppato il disegno del governo.

L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, aveva puntato sulla completa dismissione della partecipazione nell'Ast nei lavori della commissione hanno preso una diversa. «Al momento», spiega Riccardo Savona, presidente della commissione Bilancio dell'Ast resta pubblica: privatizzazione rimandata. Si tratta di una società che opera anche nell'interesse sociale,



Regione imprenditrice. L'Ast, l'Azienda siciliana trasporti, per il momento non verrà privatizzata

compiendo alcune tratte con pochi passeggeri che nessuna azienda privata farebbe, ma che sono necessarie per alcune comunità e per alcune fasce sociali. Inoltre, i conti dell'Ast sono in pareggio». Questa, almeno, la versione del presidente Savona.

Più complicato il discorso

per l'area indicata come "servizi ausiliari" in cui rientrano la Beni culturali spa (692 unità lavorative più 411 catalogatori), Multiservi (900 addetti) e Biosphera in liquidazione (224 addetti). Si pensa di creare una sola società che incorpori (potrebbe essere la stessa Beni culturali).

«Il problema è che ci sono cinque differenti contratti per i lavoratori», spiega Savona - «si dovrebbe fare un contratto unico da concordare con i sindacati, ma al momento ci sono forti contrasti. Inoltre, in Biosphera ci sono troppi contenziosi con i lavoratori: in pratica il 27% dei con-

IN SINTESI

13

Società a totale partecipazione regionale sono la proposta della commissione Bilancio della Assemblea regionale siciliana che ha il patto di non vendere i progetti di privatizzazione di alcune società

1057

Dipendenti gli addetti dell'Ast l'Azienda siciliana trasporti, che ha chiuso il bilancio 2010 con un risultato esercizio di 2,575 milioni. Nel piano del governo doveva essere privatizzata invece resterà totalmente pubblica

mao prevedeva di tenere in vita solo tre società a totale partecipazione regionale: Beni culturali spa, Cinesicilia srl, Lavoro Sicilia spa. La commissione aggiunge anche Sviluppo Italia Sicilia e Sicilia Patrimonio Immobiliare spa, attualmente partecipata al 75 per cento. «Sicilia Patrimonio Immobiliare spa deve rimanere a totale partecipazione della regione», dice Savona - «perché sono stati investite tante risorse per consentire il patrimonio immobiliare regionale. Immobili che hanno un valore di 5,5 miliardi di euro e che vanno gestiti, valorizzati e, in alcuni casi, venduti dalla regione e non da terzi». In linea con la proposta del governo verranno mantenute le società a partecipazione maggioritaria: Sicilia e Servizi spa, Sicilia Emergenza-Urgenza Sanitaria Scpa, Riscossione Sicilia spa, Parco scientifico e tecnologico della Sicilia Scpa, Mercati agroalimentari Sicilia Scpa e Irfs spa. A quest'ultima verrebbero ridotti il capitale sociale da 100 milioni di euro a 10 milioni e da istituto di credito verrebbe trasformata in finanziaria (art. 107 Tub). Il ramo bancario verrebbe ceduto a Unicredit, mentre si fa più remota la possibilità di accorpate l'Irfs a Crias e Ircac. Il riordino dovrebbe, invece, mantenere invariate le partecipazioni in Siciliacque spa, Cape Sef spa e Stretto di Messina spa.

Mercoledì 22 Giugno 2011

Ok a ddl su esenzione dell'Irap per under 40

La commissione bilancio dell'Ars ha approvato ieri all'unanimità il ddl, primo firmatario Salvo Pogliese (Pdl), che esenta per cinque anni le imprese, costituite nel 2011, sia giovanili (under 40) che femminili, dal pagamento dell'Irap. Adesso il ddl arriverà in Aula per l'approvazione definitiva. La norma prevede l'esenzione dall'Imposta regionale sulle attività produttive, per i cinque periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2010, per le imprese che si costituiscono o che iniziano l'attività lavorativa nel 2011 aventi sede legale, amministrativa ed operativa in Sicilia. Per beneficiare dell'agevolazione è necessario che l'età del loro titolare sia compresa fra i 18 e i 40 anni. Nel caso di organizzazione in forma societaria, il requisito suddetto deve essere posseduto dalla maggioranza dei soci che rappresentino, la maggioranza del capitale sociale o delle quote di partecipazione. «Le esenzioni dalla legge», ha detto Pogliese, «svolgeranno una funzione di stimolo, per i giovani e per le donne, ad investire sul proprio talento e sulle proprie attitudini, abbandonando il miraggio del posto fisso».

Il provvedimento

Baby-pensioni la giunta vara lo stop

STOP alle baby-pensioni in Sicilia. La giunta regionale ha approvato il ddl con il quale vengono abrogate le norme che concedono ai dipendenti regionali, con soli 25 anni di contributi (20 per le donne), il diritto di usufruire di un sistema agevolato di pensionamento anticipato legato al grave stato di salute di un proprio familiare (genitore, coniuge o figlio).

Il testo, predisposto dall'assessore per le Autonomie locali e la Funzione pubblica Caterina Chinnici, adegua così il sistema pensionistico dei dipendenti regionali a quello statale. La stretta arriva dopo il boom di baby-pensioni degli ultimi anni: dal 2004 al 2006 ne hanno usufruito 580 dipendenti, mentre dal 2008 ad oggi ben 682.

Roma taglia ancora i fondi Fas

Il Sud perde altri 1,7 miliardi

Il dl 78/2010 porta a quota 15,4 miliardi la dote meridionale

Francesco Montemurro

■ Doveva rafforzare il sistema produttivo e le infrastrutture con un pacchetto di risorse di ben 53,7 miliardi per il periodo 2007-2013, da gestire in modo integrato con i fondi strutturali cofinanziati dalla Unione europea. Ora, però, dopo mille vicissitudini (iniziate con lo storno di risorse deciso nel 2009 dal governo nazionale allo scopo di finanziare i cosiddetti ammortizzatori sociali), mentre a Roma il ministro Tremonti ragiona di credito d'imposta e riforma fiscale, il Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas), istituito con la Finanziaria 2003 e diventato lo strumento per unificare la programmazione regionale comunitaria con quella regionale ordinaria, al Sud ha perduto il 70% delle risorse iniziali, riuscendo a ritagliarsi 15,4 miliardi di euro.

La delibera Cipe n. 1/2011, pubblicata ad aprile, snocciola i dati sulle disponibilità regionali in capo ai Par (i Programmi attuativi regionali per la gestione del Fas), dopo il taglio del 10% effettuato in base al d.l. 78, poi convertito con modifiche nella legge 122/2010. Rispetto alla dotazione di risorse stabilita dalla delibera Cipe 1/2009, il Par Sicilia riceverà circa 410 milioni in meno (da 4,1 a 3,7 miliardi), il programma campano subirà un taglio di 390 milioni (da 3,9 a 3,5 miliardi), la dotazione in capo al Par Puglia passerà da 3,1 a 2,8 miliardi, il

Par Calabria perderà 177 milioni (rispetto al budget 2009 di 1,8 miliardi), infine il programma lucano subirà un taglio di 85,4 milioni (da 854,4 a 769).

Il vero problema, però, è che tutti i Par del Sud sono praticamente bloccati dal 2007, in quanto non hanno fornito sufficienti garanzie sui criteri di gestione e in particolare sui livelli attesi di efficacia (qualità dei progetti messi in cantiere) e di efficienza (rapporto tra costi e risultati attesi). Una scelta motivata, dal Dipartimento per la programmazione e il coordinamento

della politica economica (Dipe) (l'organo che svolge le funzioni di supporto al Cipe), sulla base dei deludenti risultati ottenuti dalle Regioni meridionali nella programmazione dei fondi strutturali per il 2000-2006 e nell'attuale periodo comunitario (sui risultati ottenuti dall'Obiettivo Convergenza nel 2007-2013 si veda l'articolo del 18 maggio).

In realtà, il Par siciliano aveva ricevuto l'ok del Cipe nel 2009 ma, successivamente, è stato bloccato. Peraltro, proprio nei mesi scorsi la Regione Sicilia ha convocato il comitato di sorveglianza del Par, allo scopo di apportare al Programma le modifiche necessarie a dare piena attuazione alla legge finanziaria regionale 2010. Gli interventi previsti che non possono essere realizzati, ammontano a

circa 790 milioni. Tra questi, i progetti "obiettivo" in favore dei Comuni, il finanziamento delle zone franche urbane, il potenziamento della gestione integrata dei rifiuti, gli interventi infrastrutturali per emergenze ambientali e idrogeologiche.

Bloccati al nastro di partenza sono tutti gli altri programmi Fas. Quelli della Calabria e della Campania, finalizzati in particolare a colmare il gap infrastrutturale e a favorire l'innovazione sia nella pubblica amministrazione che nel sistema produttivo, sono stati bocciati anche nel 2010 dal Governo a causa dei conti in rosso del sistema sanitario. Non davano garanzie ai tavoli tecnici di monitoraggio per quanto attiene la sicurezza di avere dei conti certi da un lato, e soprattutto di aver avviato processi di riqualificazione della rete assistenziale.

Nel frattempo il Fas ha cambiato "mission", in chiave federalista: obiettivo prioritario dei Par è il riequilibrio economico e sociale del territorio (articolo 119 della Costi-



tuzione). A tale proposito, va detto che i Par predisposti nel 2007 dalle regioni meridionali e oggi ancora non operativi, avrebbero comunque subito modifiche radicali; tenuto conto che, anche in seguito all'approvazione della legge 42/2009 sul Federalismo fiscale, il Fas regionale è stato destinato esclusivamente al finanziamento di grandi progetti strategici, di carattere infrastrutturale e immateriale.

Infine, bisogna considerare che la legge 191/2009 (Finanziaria 2010), ha autorizzato le Regioni a utilizzare il Fas per la copertura del debito sanitario, a fronte degli enormi deficit sanitari rilevati presso i bilanci di numerose Regioni e in modo particolare di quelle del Sud.

In sostanza, il rischio di ripetere quanto successo nei mesi scorsi nel Lazio, dove la Regione ha praticamente utilizzato tutte le risorse Fas per ripianare il debito sanitario, è piuttosto alto.

La situazione

IMAGOECONOMICA



Le nuove attribuzioni ai Fondi Fas

	Valore Par 2009	Taglio valore assoluto (dl 78/2010)	Nuovo valore Par
Abruzzo	811.128	81.113	730.015
Molise	452.316	45.232	407.084
Campania	3.896.401	389.640	3.506.761
Puglia	3.105.064	310.506	2.794.558
Basilicata	854.412	85.441	768.971
Calabria	1.773.267	177.327	1.595.940
Sicilia	4.093.784	409.378	3.684.406
Sardegna	2.162.486	216.249	1.946.237
Totale	17.148.858	1.714.886	15.433.972

Fonte: delibera Cipe n. 1/2011

La cura Fitto salva Sicilia e Campania dai tagli Ue

DI ORSOLA BARINA

La cura da cavallo imposta dal ministro per gli Affari Regionali Raffaele Fitto per scongiurare il taglio dei fondi strutturali da parte della Commissione Ue alle regioni che non spendono quanto dovrebbero sembra per ora aver funzionato. Tra marzo e aprile si è registrata un'impegnata nell'impegno di risorse della politica di coesione. Solo il Por Sardegna (Programma operativo regionale) del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e il Poin attrattori culturali (Programma operativo interregionale) saranno sanzionati per non aver raggiunto alla data del 31 maggio impegni pari al 100% di quelli fissati nel 2009. In entrambi i casi la penale applicata è la più salata tra le quattro previste, pari all'1,5% del costo del programma e cioè circa 15,5 milioni di euro per la Sardegna e 25,5 milioni di euro per il Poin attrattori culturali. Tutti gli altri programmi sia dell'obiettivo Convergenza (Mezzogiorno) che dell'obiettivo Competitività (Centro-Nord) possono tirare un respiro di sollievo, almeno fino al 31 ottobre prossimo. A quella data scatterà la vera prova del nove del piano Fitto, cioè la verifica non più sugli impegni ma sulle spese effettivamente sostenute, che dovranno ammontare al 70% del target fissato al 31 dicembre 2011 per evitare il disimpegno automatico da parte della Commissione europea, in applicazione della famigerata regola dell'n+2 che sancisce lo storno della quota di risorse non spese dopo due anni dall'impegno di bilancio. Per poi passare alla terza e ultima scadenza della strategia fitiana, che impone di raggiungere a fine 2011 l'80% di impegni del target n+2 al 31 dicembre 2012. Strabilante la rimonta della Sicilia che in un solo mese, tra fine aprile e fine maggio, ha addirittura quintuplicato la sua performance, così come la Campania, che ha raddoppiato gli impegni in ambito Fesr e triplicato quelli dell'Fse (Fondo sociale europeo), mentre il governatore della Calabria Giuseppe Scoppelliti dal palco del Comitato di sorveglianza del Por Fesr ha annunciato che la sua regione sarà in grado di impegnare entro il 2012 il 90% delle

risorse comunitarie. Positive le prestazioni delle regioni dell'obiettivo Competitività, che nella maggior parte dei casi erano già al riparo dalla seure dell'esecutivo Ue. In ambito Fse spicca la prestazione della Toscana, che ha già impegnato il 44% delle risorse totali e speso il 24%, e quella delle Marche che con 124 milioni di euro si posiziona 6,7 punti percentuali al di sopra della media italiana per impegno di fondi destinati a formazione e occupazione. Deroga per l'Abruzzo, la cui macchina amministrativa è stata funestata dal sisma del 2009, ma che ha comunque centrato il target previsto per il Por Fesr, mentre non ce l'ha fatta con quello Fse. Di fronte agli avvilenti dati di attuazione di fine 2010, con 8 miliardi di euro ancora da spendere entro la scadenza del 31 dicembre 2011 per evitarne il disimpegno automatico e dopo i ripetuti richiami all'ordine della Commissione, Fitto è passato all'azione. La delibera Cipe 1/2001 ha dato il via all'operazione «Accelerazione e riprogrammazione», che fissa tre target di impegni e spese da raggiungere in determinate scadenze, mentre per quelle amministrazioni che non ci riusciranno prevede il taglio delle risorse inutilizzate in ragione della distanza percentuale dai target prefissati: maggiore è lo scostamento più dura è la sanzione. Quattro le penalità previste: 0,25% del costo totale del programma se la distanza dal target fissato è fino al 10%; 0,50% se è tra il 10% e il 20%; 1% tra il 20% e il 30% e 1,5% se ci si allontana oltre i 30%. A beneficiare dei fondi sospesi saranno programmi dello stesso obiettivo e dello stesso fondo che tirano di più. Ancora da decidere la destinazione delle risorse decurtate dai due programmi sanzionati. La Sardegna è l'unica regione italiana in *phasing in*, che beneficia cioè di un regime transitorio e specifico per essere introdotta gradualmente nell'obiettivo Competitività. Essendo la sola occupante di questa zona grigia, probabilmente le risorse verranno reimpiagate sullo stesso territorio, magari dirottandole su linee di intervento più promettenti. (riproduzione riservata)





REGIONE. Il Ragioniere generale blocca 605 milioni. Democratici, prime liste per gli assessorati

Spese ferme in attesa dei Fas I finiani: l'agenda non la fa il Pd

All'Ars oggi nasce il coordinamento parlamentare del Terzo Polo con Udc, Fli, Mpa e Apl. Scontro tra Lombardo e Vicari sui ministri siciliani.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Una circolare inviata a tutti i dipartimenti per bloccare spese della Regione per 605 milioni. Congelati i fondi per il rinnovo dei contratti dei regionali e i fondi di riserva. Congelate anche le spese che dovevano essere coperte con i fondi Fas ma che non sono state neppure avviate entro l'aprile scorso.

Il provvedimento, firmato dal Ragioniere generale Enzo Emanuele, nasce dall'esigenza di accantonare i 600 milioni che la Regione dovrà utilizzare per coprire parte della spesa della sanità (in particolare le rate del mutuo): somme che dovevano appunto arrivare dai Fas ma che, nell'attesa dell'accordo con lo Stato, il governo deve assicurare dai propri fondi. Raffaele Lombardo e il ministro Fitto dovrebbero chiudere l'accordo sui Fas entro luglio arrivando anche a una riscrittura del piano e nell'attesa il Ragioniere generale ha fermato tutte le spese autorizzate con la vecchia programmazione perché non è certo che siano ricomprese nel nuovo programma.



Raffaele Lombardo, presidente della Regione

L'emergenza finanziaria arriva nel pieno delle trattative fra Lombardo e gli alleati per l'alleanza che dovrà guidare un eventuale nuovo governo. Ieri si è rianimato il confronto interno al Pd. L'ala ostile che fa capo a Mattarella e Crisafulli, al termine di un riunione lampo all'Ars, ha perfino indicato al presidente i propri eventuali assessori, messi nero su bianco in un comunicato: sarebbe uno fra Miguel Donegani (gelese che entrebbe così in concorrenza col concittadino Speciale), Giacomo Di Benedetto e Franco Piro. Nelle altre correnti sono in pole position Cracolici, Gucciardi (o Rinaldi),

Speciale (o Apprendi).

Tutto nasce dall'assemblea in cui il segretario Giuseppe Lupo ha chiesto a Lombardo un'alleanza larga - dal terzo polo alla sinistra -, elezioni anticipate e una nuova giunta. Per Rita Borsellino «il fallimento del governo tecnico è il fallimento del progetto di alleanza del Pd con Lombardo. Proporre adesso un governo politico con questa stessa architettura è un atto di irresponsabilità nei confronti della Sicilia». E anche l'area Marino, con Giovanni Bruno, ritiene che «il Pd deve chiedere le dimissioni di Lombardo. Non per questioni giuridiche ma per il fallimento politi-

co dell'attuale governo, privo di legittimazione popolare».

Oggi intanto il terzo polo nascerà ufficialmente all'Ars con la creazione del coordinamento parlamentare di Udc, Fli, Mpa e Apl. Ieri Livio Marrocco, capogruppo dei finiani, ha provato a rallentare l'intesa col Pd: «Sul voto anticipato non decidono loro. E anche l'agenda politica non è dettata dal Pd. Il pallino non può che essere in mano al terzo polo, che all'Ars conta oltre 33 deputati ed è di gran lunga la forza di maggioranza».

I contatti fra Lombardo però non sono interrotti. Anche se il presidente prenderà posizione solo sabato, da Catania, al congresso dell'Mpa. Sarà una convention dai toni infuocati. Ieri Lombardo ha attaccato la Lega e il governo nazionale: «La Sicilia fino a ora non ha mai avuto voce in capitolo anche se ha avuto tanti ministri, tutti scodinolanti in attesa di ricevere il premio per l'obbedienza o il silenzio. E comunque, se la Lega non ha detto sciocchezze, non c'è dubbio che questo governo fra poco cadrà». La replica da Roma è affidata alla senatrice del Pdl Simona Vicari: «I ministri siciliani sono eccellenti. Spesso per costruire occorre compiere scelte difficili e impopolari. Cosa che Lombardo in questa fase della sua vita politica ha dimenticato».

FRA LE DECISIONI ASSUNTE DALLA GIUNTA REGIONALE ANCHE UN'INFORMATA DI NOMINE NEGLI ENTI PUBBLICI Ripartiti i finanziamenti ai gestori delle scuole di servizio sociale

PALERMO. La giunta regionale ha varato il piano di ripartizione dei finanziamenti agli enti gestori delle scuole di servizio sociale per l'anno 2010/2011. A beneficiarne saranno l'Esis Vitorelli e l'Opcer Santa Silvia - Lumsa entrambi di Palermo, la Santa Caterina da Siena di Noto (SR), l'Istituto di sociologia Luigi Sturzo di Caltagirone e l'Ises di Giare in provincia di Catania, l'Enaip di Messina, il Centro Cultura di Sc. Sociali di Caltanissetta e la scuola Stagno D'Alcontres di Modica in provincia di Ragusa. Complessivamente il piano di riparto ammonta a 1 milione e 400 mila euro.

La giunta ha poi approvato un ddl in materia di personale che riforma, fra l'altro, il ricorso ai benefici della legge 104 (prepensionamenti) che attualmente concede il beneficio nell'ipote-

si di grave stato di salute di un familiare (genitore, coniuge o figlio) del dipendente. Il nuovo disegno di legge adegua il sistema pensionistico dei dipendenti regionali a quello statale e limita il ricorso al pensionamento anticipato esclusivamente all'ipotesi di grave stato di salute del dipendente medesimo.

E' stato, poi, istituito un tavolo tecnico per gli interventi necessari a fronteggiare l'emergenza del centro storico di Agrigento e ne è stato affidato il coordinamento all'assessore per l'Ambiente, Sparma.

In materia di fondi comunitari, la giunta di governo ha deliberato di sbloccare gli accantonamenti, pari al 30% del P.O. FESR 2007/2013 in tutti i settori di intervento. Inoltre, ha preso atto dell'accordo intercorso fra la Regione Siciliana e la Cei per la tutela del

patrimonio culturale ecclesiastico insistentemente nell'isola.

Sono stati approvati anche gli aggiornamenti a quattro piani di assetto idrogeologico: Naso, Simeto - Alcantara, fiumara Niceto, torrente Timeto-fiumara Naso.

Infine, la giunta ha assentito alcune nomine. Si tratta di Giuseppe Stormio lo quale componente del collegio dei revisori dei conti dell'ente autonomo Fiera del Mediterraneo di Palermo; Antonino La Boccetta revisore dei conti dell'ente autonomo Fiera di Messina; Antonio Cerullo componente effettivo e Salvatore Milazzo supplente del revisori dell'ente Porto di Messina; Giuseppe Rocca presidente e Giuseppe Sapienza supplente del collegio dei revisori dei conti dell'Asi del Catatino; Pietro Ferrante, membro effettivo e Giu-

seppe Giovanni Pantecoro, supplente, dell'ente autonomo Teatro di Messina.

L'assessore alle Attività produttive, Venturi, ha espresso soddisfazione per il licenziamento dalla competente commissione del ddl relativo alla costituzione dell'istituto regionale per lo sviluppo delle Attività produttive e all'abolizione delle Asi: «è una legge molto sentita dalle imprese poiché prevede alcune importanti riforme a costo zero, ma che incidono sia dal punto di vista dell'immagine dell'amministrazione, che si presenterà più snella nelle procedure e moderna nell'approccio burocratico, sia per i benefici che le imprese esistenti e nuove avranno dall'applicazione della nuova organizzazione prevista dalla riforma».

G.C.



MARCO VENTURI

POLITICA ed economia

Occhi sulla manovra. Le agenzie: «Non c'è spazio per riduzioni fiscali che non siano interamente finanziate». Berlusconi: «Le locuste della speculazione sono in agguato»

Fitch: rating Italia non muta Sicilia nel mirino di Moody's

Rischio declassamento per la nostra Regione e altri 22 enti locali

Roma. Italia sotto esame da parte delle agenzie di rating: dopo il monito di Moody's e Standard & Poor's, che hanno peggiorato le prospettive sul merito di credito sovrano, Fitch avanza timori per la possibilità di uno stallo della crescita, ma esclude un taglio del rating o dell'"outlook" nel breve termine. E dall'aula del Senato il premier Silvio Berlusconi punta il dito: «Le agenzie di rating ci tengono sotto osservazione e le locuste della speculazione aspettano solo l'occasione per prendere quelle prede che mostrano segni di debolezza».

Ma i mercati osservano con attenzione la congiuntura dell'Italia. Ultima a muoversi fra le tre maggiori è Fitch: attendiamo di conoscere i dettagli sulla manovra di finanza pubblica da 40 miliardi «a fine mese o nella prima parte di luglio», spiega il responsabile globale dei rating sovrani David Riley. Ma ad oggi Fitch «non prevede di cambiare il rating o le prospettive» sull'Italia, anche se avverte: «Se dovessero emergere nuove informazioni, ciò potrebbe portarci a fare dei cambiamenti».

Riley poi mette in guardia dalla voglia di tagliare le tasse: «Non c'è nessuno spazio per riduzioni fiscali che non siano interamente finanziate», magari tagliando la spesa. Il giudizio di Fitch, insomma, non cambia ("AA-", un gradino in più rispetto a S&P, con prospettive stabili). Ma Riley, a nome dell'agenzia di rating, spiega che «la principale preoccupazione è se la ripresa dovesse andare in stallo, e l'Italia andasse in recessione mettendo a rischio il consolidamento fiscale». Mentre «se il governo italiano dovesse inaspettatamente cambiare, non cambieremmo automaticamente il rating o l'outlook», purché «un nuovo governo sia in grado di realizzare efficacemente le misure di rigore fiscale» necessarie.

Con una crescita di appena lo 0,1% nel primo trimestre, una manovra da 40 miliardi di euro da definire e l'intenzione di tagliare le tasse proprio mentre il terremoto greco lambisce il Sud Europa, i mercati osservano l'Italia. Il Financial Times ieri ha dedicato un commento all'Italia: per i suoi 150 anni - vi si legge - «potrebbe regalarsi una seria riforma strutturale» per rilanciare l'economia, che rischia una «stagiazione» legata allo «scoraggiante» quadro politico. La minaccia di bocciatura da parte di Moody's «non è una sciocchezza», avverte la Lex Column, e l'Italia come la Spagna è «nella lunga lista di Paesi solvibili, ma vulnerabili ai cambiamenti di umore dei mercati». L'altro ieri, sul sito web del Financial Times, due economisti scrivevano che l'ultimo bastione per la sopravvivenza dell'euro non è la Spagna, ma l'Italia: «La battaglia finale sarà combattuta sulle coste pittoresche dell'Italia, con Roma che emergerà come eroe o villano rispetto alla sopravvivenza dell'euro».

Moody's, che mantiene il giudizio più alto delle tre sull'Italia ("Aa2"), ha avvertito venerdì scorso di un possibile taglio del rating italiano, peggiorando le prospettive anche su Eni, Enel, Finmeccanica, Poste e Ierna. L'altra notte è toccata a 23 fra regioni, città e province italiane: dalla Lombardia alla Toscana, dall'Umbria al Veneto, dall'Emilia Romagna alla Sicilia, da Milano a Firenze a Bologna a Genova. «Aspettiamo di vedere il warning reale», commenta il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani. «Siamo tranquilli», dice l'amministratore delegato di Enel Fulvio Conti, mentre anche il presidente di Eni Giuseppe Recchi si dice non preoccupato. Prima a muoversi, a fine maggio era stata S&P a tirare in ballo l'Italia, mettendola in "negativo" le prospettive sul rating della Repubblica (attualmente ad "A+"), ma anche di Mediobanca, Bnl, Intesa SanPaolo, Cassa di depositi e prestiti e Poste Italiane. Ad oggi non c'è nulla da aggiungere» sul rating italiano, filtra da S&P.

DOMENICO CONTI

L'ASSESSORE REGIONALE ALL'ECONOMIA, ARMAO

«Sotto esame è il sistema Paese, non l'Isola»

GIOIA SCARLATA

«Moody's sta analizzando le più grandi imprese italiane insieme a varie Regioni ed enti locali del Paese perché evidentemente ritiene che il sistema Italia attraversi una fase delicata. Non c'è nessun esito, né un'attenzione particolare sulla Sicilia». L'assessore regionale all'Economia, Armao, commenta così la notizia dell'indagine avviata dall'agenzia Usa di valutazione del credito, Moody's. «In Sicilia - dice - si registrano indicatori positivi sia sull'export e sui crediti».

Assessore non teme un arretramento del rating per l'Isola?
«Oggi la Sicilia ha un buon rating, Aa 2. Alcuni dati che arrivano da Bankitalia poi mostrano indicatori positivi come la ripresa dell'export. Non solo: l'Osservatorio sul credito evidenzia una crescita della richiesta di credito da parte delle imprese. Segno che stanno ripartendo gli investimenti...».

Dunque non ci sono preoccupazioni per la Sicilia?
«Il dato di questa indagine non è la Sicilia. Nell'elenco ci sono molte regioni tra cui la Lombardia, la Toscana, il Veneto e le principali società pubbliche italiane. Questo perché evidentemente si ritiene che il Paese stia vivendo un momento delicatissimo. Staremo a vedere l'esito di questa in-

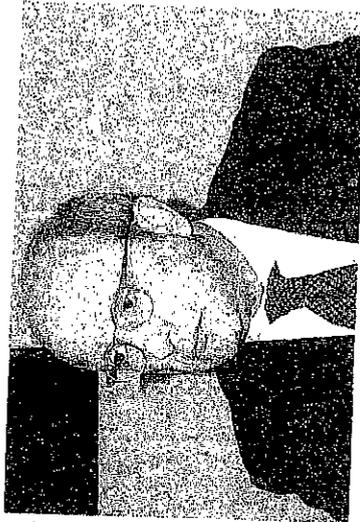
indagine ma non mi sento particolarmente preoccupato».

Perché?

«Perché oltre agli indicatori positivi che arrivano da Bankitalia c'è un'azione di governo che sta dando i propri frutti. Penso ad esempio alla riduzione delle partecipate il cui iter si è completato oggi (Ieri, ndr) e che è un ulteriore passo verso il recupero della credibilità della Regione sul piano del risanamento e del riordino amministrativo. Ma penso anche ai ddi sugli investimenti all'esame della Commissione Bilancio e fondamentale per dare risorse allo sviluppo dell'Isola. Un processo che avremmo voluto avviare prima con il Credito d'Imposta e che è rimasto al palo per il mancato accredito del Fas da parte del Governo Centrale».

Che tempi ci sono invece per la riduzione delle partecipate?

«Entro qualche giorno saranno emanati i decreti attuativi e già dalle prossime settimane si potrà avviare una procedura che entro l'anno produrrà i suoi effetti riducendo organismi societari, sedi e costi».



Nelle foto: in alto, il ministro del Tesoro, Giulio Tremonti; sopra, l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao

BILANCI PUBBLICI I bilanci dei bilanci da parte degli esperti si documentano per evitare perdite milionarie

In Sicilia derivati per 750 milioni

La regione ne ha cinque di cui un sinking fund con Royal Bank of Scotland

PALERMO

Nino Amadore

Il tema è stato riproposto con forza con il sequestro di 16,5 milioni alla filiale messinese della Bnl per l'accusa di truffa nei confronti dei comuni di Messina e Taormina. Ma il tarlo dei derivati mangiasoldi nei bilanci dei vari enti locali della regione da anni continua a lavorare silenzioso corrodendo quelle poche risorse disponibili. Una situazione talmente grave da avere spinto l'assessore all'Economia Gaetano Armao a costituire un comitato di controllo sui contratti derivati degli enti locali: sono in totale poco più di una cinquantina di comuni (58 secondo un dato attribuito alla Corte dei conti) e due province (sempre secondo la Corte dei conti) che hanno questo tipo di problema. A questi enti, considerati soggetti deboli, andrà il sostegno del comitato regionale di cui recentemente è entrato a far parte anche Giuseppe Romano, direttore dell'Ufficio studi della Consultique di Verona di cui è partner la società agrigentina M&G Consulting: secondo un'indagine della Corte dei conti aggiornata al 31 dicembre 2009 l'ammontare complessivo dei derivati degli enti locali siciliani era di 750 milioni. «La cabina - spiegano dall'assessorato guidato da Armao - è stata costituita anche per favorire, con il sostegno delle strut-

ture regionali, la rinegoziazione dei contratti a condizione maggiormente favorevoli per le amministrazioni interessate. Ulteriori o eventuali azioni di carattere conoscitivo o ispettivo potranno essere messe in atto, ove ne esistano i presupposti».

La preoccupazione della regione, ovviamente, deriva dall'impatto che i derivati possono avere su bilancio e Patto di stabilità. Dei contratti della regione siciliana si occupa invece, su incarico diretto sempre dell'assessore, Raffaele Mazzeo, («consulente a titolo gratuito») il quale da un po' di tempo è alle prese con lo studio dei contratti di derivati sottoscritti dalla regione del valore complessivo «nominale», spiega il consulente, di quasi 800 milioni. In attesa del prossimo appuntamento per la parificazione del bilancio regionale da parte della sezione della Corte dei conti è la relazione 2010, sul bilancio 2009, a darci l'idea della consistenza vera dei derivati regionali: «la gestione attiva del debito, intrapresa dalla regione nel 2005 con successiva modulazione nel 2007, ha fatto sì che le operazioni di finanza derivata assistano oggi il 29,6% circa del debito a carico della regione. Attualmente - si legge nella relazione della Corte dei conti - sono in corso otto operazioni, di cui tre a fronte di mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti e due relative alle

emissioni obbligatorie regionali di tipo bullet denominate Archimede e Pirandello. A garanzia della restituzione del capitale alla scadenza si è fatto ricorso in entrambi i casi alla costituzione di un fondo di ammortamento (il sinking fund). Nel 2007, sulla base dell'impegno assunto con l'accordo sul Piano di rientro della sanità, la regione ha proceduto a rinegoziare gli indicati sinking fund con la Royal Bank of Scotland (Rbs). Fino al 2007 lo scambio dei flussi finanziari ha assicurato alla regione un differenziale positivo. Nel 2008 e nel 2009 si registrano invece su alcune operazioni differenziali negativi». La lettura dei dati sul quinquennio, dice comunque il magistrato contabile, «evidenzia che il beneficio ottenuto è superiore allo svantaggio».

A partire dal 2008, hanno spiegato ancora i magistrati contabili, cominciano a registrarsi su alcune operazioni, differenziali negativi pari a 47,7 milioni. Riferendosi al 2008 la Corte scrive: «Il



markto market relativo ai derivati riferito a tre diverse date riporta oltre a valori positivi anche situazioni di segno negativo che tendono a peggiorare nel tempo. Tale circostanza evidenzia la necessità di costante e accurato monitoraggio per evitare eventuali pericolose ricadute sul bilancio della regione». Vedremo cosa è successo per il 2010 per poter fare una comparazione reale: di sicuro i contratti derivati saranno ora 7 (di cui un sinking fund) visto che uno è scaduto nel 2010. Il consulente dell'assessore, che punta a chiudere il lavoro entro luglio, rassicura sul fatto che oggi nel sinking fund della regione siciliana, gestito da Rbs, non vi sono né titoli greci né titoli irlandesi: c'erano ma sono stati cambiati.

LA PAROLA CHIAVE

Sinking Fund

◆ Fondo costituito con l'obiettivo di ripagare determinate poste di debito alla loro naturale scadenza. Il debitore con il progressivo versamento di disponibilità finanziarie nel sinking fund avrà una giacenza sufficiente per ripagare il debito che normalmente viene restituito in un'unica soluzione (operazioni bullet).



Assessore. Gaetano Armao ha la delega all'Economia



Analista. Raffaele Mazzeo consulente del governo

LA RIFORMA IL PREMIER NON FORNISCE PARTICOLARI MA TRATTA LE LINEE GENERALI DEL TANTO ATTESO NUOVO SISTEMA

Fisco, tre aliquote e Sud

Le rassicurazioni di Silvio: sistema detrazioni più snello e trasparente

AUMENTO IVA

Continuano le polemiche delle associazioni di categoria di fronte a questa ipotesi

● Tre sole aliquote, più basse, un sistema di detrazioni e deduzioni più «snello e trasparente» e in tutto 5 imposte raggruppando le attuali.

Il premier, Silvio Berlusconi, non fornisce ulteriori dettagli ma traccia i tratti generali della riforma fiscale durante il suo intervento a Palazzo Madama e conferma anche il timing della manovra da 40 miliardi per il pareggio nel 2014: arriverà, insieme alla richiesta di delega fiscale, subito dopo il Consiglio Europeo del 23 e 24 giugno.

Si ipotizza che i due provvedimenti possano arrivare all'esame del Cdm martedì 28 giugno. E insieme arriverà anche l'attuazione del Piano per il Sud.

Inoltre, sempre in ambito manovra, Berlusconi conferma che si punta a «incisive» modifiche al patto di stabilità interno «con meccanismi premiali per chi è virtuoso e punitivi per chi non lo è».

Ulteriori risorse potrebbero arrivare da una «graduale diminuzione dei contingent» impegnati nelle missioni all'estero ma questo - dice - «in accordo con gli organismi internazionali».

Dunque il premier, dopo le sollecitazioni di Pontida e gli ultimi avvertimenti delle agenzie di rating, punta a «conti in ordine» e un sistema fiscale «più equo e benevolo con chi produce, investe, risparmia e paga il giusto».

Questo con diversi «step» che dovrebbero portare alla fine ad un sistema a tre aliquote (20%, 30% e 40%) iniziando dal calo dell'aliquote più bassa (ora il 23%). Poi uno sfoltoimento generale delle diverse imposte che gravano sui contribuenti e relativo accorpamento in 5 imposte in tutto. Ma questo - ribadisce Berlusconi - senza toccare il deficit: «non si può aumentare il disavanzo, il governo non scaricherà sulle generazioni future il costo della crisi» e la riforma fiscale non produrrà buchi di bilancio».

Questo servirà anche a riequilibrare i rapporti tra i cittadini e lo Stato perché «non devono sentire come eccessivo quello che lo Stato chiede loro».

E un'apertura sembra arrivare dal leader della Cgil Susanna Camusso: bene se la riforma sposterà risorse sui lavoratori, i pensionati e le imprese. Mentre la Uil chiede di avviare subito i tavoli di confronto con le parti sociali.

Da dove recuperare i fondi necessari per una riforma che tutti aspettano, a cominciare dalla **Confindustria** che l'ha più volte sollecitata in queste ultime settimane con la presidente **Marcegaglia**? Dalla razionalizzazione del sistema delle deduzioni e detrazioni sul quale stanno lavorando i tavoli tecnici: risorse salterebbero infatti fuori dalla razionalizzazione della «giungla» delle detrazioni e delle agevolazioni fiscali: sono in tutto 476 - dice il Dipartimento delle Finanze - e costano 190 miliardi di euro.

E di questi circa 60 miliardi sarebbero destinati alle famiglie che però dalla riforma dovrebbero trarre un pò di «ossigeno». E nota è anche l'intenzione di ritoccare all'insù le aliquote Iva. Ipotesi sulla quale proseguono le polemiche: Assonime ci vorrebbe coprire gli sgravi sul lavoro e le imprese. Centromarca, Federalimentare, Federdistribuzione replicano sarebbe un errore.

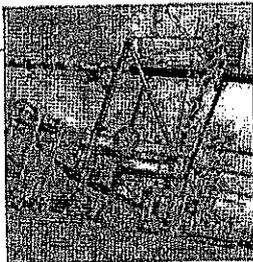
Insomma - dice il premier - «non c'è nessuna sfida tra coraggio e rigore ma bisogna affrontare senza demagogie una riforma che tutti attendono». Ma prima «i conti devono essere in ordine» anche perché «le agenzie di rating ci tengono sotto osservazione e le locuste della speculazione aspettano solo l'occasione per prendere quelle prede che mostrano segni di debolezza».

E insieme si punta ad attuare il piano per il Sud: «sono insegnato a seguirlo personalmente - dice il premier - con una serrata tabella di marcia. Riuniremo il Cipe ogni mese per rendere operativi i punti principali del piano».



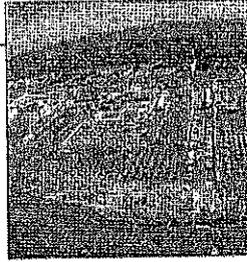
i contenuti

Accertamenti fiscali meno «oppressivi» e più vincoli ai bonus per il Mezzogiorno



BONUS AL SUD *Credito per chi investe*

L'uso del Fas, il Fondo per le aree sotto-utilizzate, per il bonus assunzioni è condizionato al via libera della Ue. Per quanto riguarda il bonus investimenti, i crediti verranno concessi nei limiti degli stanziamenti esistenti.



TURISMO *Spiagge, norma saltata*

È saltata la norma sul diritto di superficie delle spiagge, la possibilità di concedere un diritto ventennale sugli arenili ricadenti sul demanio pubblico. Resta quella invece relativa ai distretti turistici. Saranno aree a «burocrazia zero».



MUTUI CASA *Via alla rinegoziazione*

Viene ampliata la platea dei destinatari della disciplina sulla rinegoziazione dei mutui ipotecari a tasso variabile. Sarà possibile rinegoziare i prestiti fino a 200.000 euro per soggetti con Isee fino a 35.000 euro.



RIFIUTI *C'è la proroga del Sistr*

Viene fatta slittare l'entrata in vigore del sistema di tracciabilità dei rifiuti per le imprese (Sistr) che hanno fino a 10 dipendenti. Il nuovo termine non dovrà essere antecedente al primo giugno 2012 (dal 2 gennaio 2012).

le misure

le misure

**Torna il credito d'imposta al Sud
Ma è stop a 20mila precari nella scuola
Novità per mutui casa e banche**

DA ROMA

Il "maxi-emendamento" che ha riscritto il decreto sullo sviluppo ha introdotto importanti modifiche al testo (già fortemente cambiato) uscito dalle commissioni della Camera. Tra le novità, è stata cancellata la norma sul credito d'imposta per le assunzioni nel Mezzogiorno nella parte che prevedeva la possibilità, in attesa del consenso della Commissione Ue, di farlo partire subito coprendo i costi con le risorse del Fas (era il cosiddetto "emendamento D'Antoni", il deputato pd) e in quella che vincolava il Tesoro a emanare entro 30 giorni il decreto per stabilire i limiti di finanziamento garantiti da ciascuna delle Regioni del Sud. È stata poi introdotta una sorta di "clausola di salvaguardia": i crediti d'imposta per nuovi investimenti potranno essere fruiti fino a esaurimento delle risorse finanziarie. Allo stesso modo è stata tolta la norma, voluta dalla Lega, che sanzionava i magistrati tributari che non decidevano sull'accertamento esecutivo entro 180 giorni. Saltate anche le modifiche al regime di noleggio giornaliero di imbarcazioni da diporto e le norme sui requisiti per la patente nautica. Per quanto riguarda la scuola, è stata soppressa la riapertura delle graduatorie dei docenti per il triennio 2011-2014, che in pratica sbarrava le porte all'inserimento di altri 20mila precari. Ripercorriamo i principali

contenuti del testo:

Credito d'imposta per la ricerca. Valido per gli anni 2011 e 2012, andrà alle imprese che finanziano progetti di ricerca in università o enti pubblici di ricerca.

Riscossione. È uno dei capitoli più corposi. Da gennaio 2012 torna ai Comuni la riscossione delle entrate proprie (anche delle società partecipate), che viene quindi sottratta a Equitalia. È innalzata da 120 a 180 giorni la sospensione dell'accertamento esecutivo ed è soppresso il cosiddetto anatocismo fiscale, cioè il pagamento degli interessi sugli interessi. Non può essere iscritta a ipoteca la prima casa se il debito fiscale non supera i 20mila euro, così come le gancie fiscali sugli autoveicoli scatteranno solo dopo l'invio di due solleciti di pagamento per i debiti sotto i 2mila euro. Infine, la Guardia di Finanza non può più presentarsi in divisa a fare i controlli nelle aziende.

Turismo. È stata soppressa, alla fine, la norma che tanto aveva fatto discutere introducendo un diritto di superficie di 20 anni sugli arenili (la materia dovrebbe essere compresa nella legge comunitaria e prevedere diritti per 50 anni). Nei territori costieri sono poi istituiti i "distretti turistici" che potranno usufruire di agevolazioni varie.

Mutui e banche. Ampliata la platea degli ammessi alla rinegoziazione: passa da 150mila a 200mila euro l'importo del mutuo e da 30 a 35mila euro la soglia di reddito Isee. Limitata poi la facoltà per le banche di modificare unilateralmente i contratti con le aziende: potrà valere solo sui contratti futuri e mai per una micro-impresa.

Casa. Arriva una semplificazione: la registrazione del contratto assorbe l'obbligo



di comunicazione all'autorità locale di pubblica sicurezza.

Carta d'identità. Cambia la procedura di rilascio prevedendo, fra l'altro, la progressiva unificazione con la tessera sanitaria.

Appalti.

È innalzato a un milione di euro il limite d'importo per l'affidamento di lavori senza gara, mediante procedura negoziata. Previsto lo scomputo del costo del lavoro nella determinazione dell'offerta migliore.

Proroga Sistri.

Per le società produttrici di rifiuti pericolosi che hanno meno di 10 addetti il termine di operatività del sistema di tracciabilità deve essere definito entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge e, comunque, non prima del 1° giugno 2012.

Tra conti e crescita

L'AGENDA DELLE IMPRESE

«Infrastrutture, una priorità»

Marcegaglia: il Governo intervenga - «Coniugare rigore e sviluppo»

Non solo grandi opere. «Serve una forte attenzione anche per gli interventi locali»

Fattore tempo. Si punta all'accordo prima del nuovo round sul contratto auto di luglio

LEGGE OBIETTIVO

Buzzetti (Ance): non ha funzionato e va modificata dando spazio anche a opere medio-piccole, meno vincoli sui Comuni virtuosi

Valeria Uva
ROMA

Il giorno dopo aver promosso la manovra da 35-40 miliardi per il pareggio di bilancio «da fare subito per centrare l'obiettivo di pareggio del bilancio nel 2014» la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, insiste sulle linee del rigore ma torna anche a indicare le priorità per lo sviluppo. «Perché crescere dell'1% non basta». Non basta, ad esempio, a creare occupazione.

E dunque occorrono anche gli investimenti. Soprattutto in settori come l'edilizia e le infrastrutture in grado di fare da volano per tutta l'economia. Lo ha ricordato ieri la Marcegaglia intervenendo in videoconferenza all'assemblea di Federcostruzioni, la federazione di costruttori che riunisce i principali attori della filiera dell'edilizia.

Sulla scia dell'intervento del giorno prima all'assemblea degli industriali torinesi, la Marcegaglia ha continuato a spronare il Governo ad avere come priorità il rigore dei conti pubblici: «La manovra da 35-40 miliardi si può e si deve fare - ha ripetuto anche alla platea di Federcostruzioni - e credo che questo tema sia ben presente al Governo». Ma al

tempo stesso ha ricordato che «in altri Paesi sono stati attuati pacchetti di stimolo all'edilizia, perché in grado di attivare ripresa e produttività anche nei comparti collegati».

Tre gli elementi chiave su cui occorre puntare. Il primo è quello delle semplificazioni per le quali Confindustria dà atto al Governo di aver fornito «con il decreto sviluppo alcune parziali risposte», il secondo è quello della selezione strategica delle infrastrutture. Grandi opere certo, «ma anche le piccole opere» ha sottolineato la Marcegaglia raccogliendo così le preoccupazioni dei costruttori dell'Ance che da tempo chiedono maggiore attenzione alle infrastrutture locali. Infine la leva fiscale. In vista della riforma promessa anche ieri da Berlusconi entro l'estate: «Credo che anche in questo campo siano possibili dei ragionamenti a sostegno delle infrastrutture» ha concluso Marcegaglia.

L'edilizia vive ancora difficoltà significative, come ha confermato anche l'assemblea di ieri. A dare la dimensione del fenomeno l'analisi del direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini: «Anche nel 2011 il settore delle costruzioni che vale 175 miliardi, ovvero il 12% del Pil, registrerà una flessione dello 0,5% del valore della produzione, dopo il pesante -6,6% dell'anno precedente».

Ma proprio i numeri di Federcostruzioni danno, d'altra parte, l'idea del «peso» di que-

sto comparto. La federazione riunisce 30mila imprese con un totale di 370 miliardi di fatturato e un valore in termini di occupazione pari a 3 milioni.

Per sostenere la domanda di infrastrutture Federcostruzioni si è «alleata» con la Lega ed è tornata a chiedere a Tremonti di allentare i vincoli del patto di stabilità: «È necessario - ha detto Paolo Buzzetti, che da presidente Ance ha assunto anche l'incarico di guidare Federcostruzioni - che i Comuni virtuosi possano spendere e investire nelle tante opere indispensabili per lo sviluppo dei territori». Il tema della selezione strategica su cui indirizzare le (poche) risorse è tornato agalla anche ieri. Per Buzzetti «è evidente che la legge obiettivo ha fallito e non ce l'ha fatta a infrastrutturare il paese e dunque va modificata». Come? Al viceministro delle Infrastrutture Roberto Castelli che ha aperto alla possibilità di un «tagliando» per la legge sulle grandi opere (si veda il Sole 24 Ore di ieri) Buzzetti chiede di rivedere le priorità, dando spazio anche a opere di taglio medio e piccolo: «Chil'ha detto che i nodi urbani sono meno importanti della Torino-Lione? Disponibile a rivedere i costi delle grandi opere, come chiede Castelli («Molto si può fare tagliando i tempi per l'avvio e aumentando la concorrenza»), Buzzetti ha messo le mani avanti sui prezzi riconosciuti agli appaltatori: «Lì siamo già ai livelli più bassi d'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meno stranieri ma turisti in aumento la crisi nordafricana salva la Sicilia

Gli albergatori: "Fatturati in calo nonostante le presenze"

GIULIA SPICA

IL TURISMO siciliano esce dal coma dell'ultimo triennio: nel primo trimestre dell'anno gli arrivi di turisti sono cresciuti del 4,2 per cento rispetto allo scorso anno. E per l'estate le previsioni parlano di un trend in crescita. Lo studio, elaborato su un campione del 20 per cento delle strutture ricettive dell'Isola e presentato ieri dall'assessore al Turismo Daniele Tranchida, non risolve però il morale degli operatori. A fare da salvagente per la stagione estiva, secondo le associazioni di categoria, sarebbe la crisi nordafricana e il calo verticale delle tariffe. C'è di più: la Sicilia perde i turisti stranieri, più propensi a spendere, in calo del 10 per cento. L'allarme degli albergatori: «Più presenze ma fatturati inferiori». I numeri parlano di un'inversio-

ne di tendenza: nel 2010 si sono registrati 40 mila arrivi in più, ovvero un aumento dello 0,9 per cento rispetto al 2009. In aumento del 5,2 per cento anche i pernottamenti: 697.913. A spasso per l'Isola, l'estate scorsa, c'erano 4 milioni e 98 mila persone e le strutture alberghiere ed extralberghiere hanno registrato 13 milioni e 978 mila pernottamenti. Lo zoccolo duro sono sempre gli italiani, mentre si soffre sul versante del mercato estero: rispetto al 2009 gli stranieri sono calati del 9,4 per cento e le presenze del 22 per cento. È crollata anche la loro spesa: meno 10 per cento nel 2010 e meno 29 negli ultimi 5 anni. Insomma, in tempi di vacche magre si preferisce la vacanza breve (3-4 giorni) e a corto raggio.

Sul fronte delle strutture, sono aumentati gli alberghi del 3,2 per cento, mentre quelle extra alberghiere sono calate del 19,6 per cento. A incassare i risultati migliori il comparto dei bed and breakfast, aumentati di quasi l'87 per cento in 6 anni. Bestia nera, invece, le strutture abusive: un vasto sommerso che si quantificherebbe in un rapporto di 3 a 1 col mercato regolare.

Insomma, il ciclone non è ancora alle spalle ma all'orizzonte si intravede il sereno. Previsioni accolte con toni trionfali dall'assessore Daniele Tranchida: «Siamo soddisfatti per questa inversione di tendenza. Presto avvieremo i distretti

**L'assessore
"Soddisfatti per
l'inversione del
trend". Gli esercenti
non ci stanno**

turistici che metteranno in sinergia soggetti pubblici, comuni e privati e attiveremo contatti con le compagnie aeree per aumentare i flussi». Ottimismo smorzato dagli albergatori, che preferiscono parlare di una ripresa a luci e ombre. «Non dobbiamo dimenticare — spiega Nico Torrisi, presidente di Federalberghi Sicilia — che la Sicilia sta beneficiando della redistribuzione dei flussi da Tunisia, Marocco e Maghreb in crisi». Per Giu-

seppe Cassarà, vicepresidente di Confiturismo, «a fronte di un aumento delle presenze del 4 per cento c'è stato un crollo equivalente dei fatturati: gli alberghi in crisi hanno dovuto abbassare i prezzi per attirare i turisti». È scettico anche Gigi Mangia, presidente regionale della Fipe: «I numeri contano poco se non si dà continuità alle politiche turistiche: in due anni abbiamo cambiato 6 assessori e 4 direttori». Una polemica rilanciata

dal presidente dell'Ars Francesco Cascio, che durante la conferenza ha parlato di un turismo fortemente penalizzato dal balletto delle poltrone. Provocando la risposta di Nicola D'Agostino, vicecapogruppo dell'Mpa: «Le difficoltà vanno semmai attribuite alle scelte estemporanee del passato dettate da necessità contingenti e mai da programmazione ed investimenti».

Il caso

Sabato la convention di presentazione degli "Indignados" siciliani: "Col nostro futuro non ci mangia più nessuno"

Forchette rotte, nasce il movimento Camilleri e Maraini tra gli sponsor

OLTRE MILLE sono ormai i "forchettari" di Sicilia, giovani Indignados stanchi di un'Isola che non funziona e che non dà speranze di futuro. È il movimento delle Forchette Rotte, nato il primo giugno con la consegna ai "potenti" di Sicilia di una forchetta spezzata in una busta. Sabato la convention di presentazione dalle 16 in poi a Villa Filippina, per denunciare la lontananza delle istituzioni dalle richieste giovanili e per presentare l'atto d'accusa dal titolo: "I Giovani siciliani si sono rotti. Col nostro futuro non ci mangia più nessuno". Conducono Giulia Innocenzi, di Generazione Zero, la rubrica dei giovani di Anno Zero e Pif delle Iene.

Un fermento al quale guardano con interesse scrittori come Andrea Camilleri e Dacia Maraini, che hanno aderito all'iniziativa. «Avete perfettamente ragione. Abbiamo una classe dirigente egoista e di vedute corte», dice la Maraini, che spera di esserci, come pure il climatologo Luca Mercalli e il critico letterario Giulio Ferroni mentre Roy Paci presenterà un video e Ivan Segreto canterà. Perché la facoltà di critica



sarà estesa a chi avrà qualcosa da dire, in qualsiasi forma.

Un microfono aperto e un tempo massimo di 5 minuti: la platea giovane è chiamata a dire cosa è disposta a fare per cambiare la Sicilia. «I politici non rappresentano le istanze di chi rappresentano. Siamo invece felicissimi di avere l'appoggio della Maraini e Camilleri ma vorremmo che i 40 mila di Palermo-Inter fossero sa-

bato con noi — dice Roberta Zarcone, una delle organizzatrici — Sarebbe bello che i giovani non si interessassero solo di calcio ma anche della propria vita sociale e privata e di una possibilità di futuro nella propria città». Coraggio, partecipazione, indignazione: su questi temi i Broken Forks — così è tradotto il nome sulle magliette esposte nei negozi — invitano a intervenire per dire

IL MANIFESTO

Una delle provocatorie cartoline spedite dal movimento Forchette rotte

«basta, ci siamo rotti».

Le cartoline con le forchette sono state distribuite alle maggiori istituzioni. «Finora ha risposto solo Davide Faraone, che è giovane e vicino a noi. Ma prima che si sveglio le istituzioni, vorremmo una risposta dai nostri coetanei». «Sono stato uno dei primi contattati — dice il deputato del Pd Faraone — Sono a di-

Alla manifestazione a Villa Filippina ci saranno anche Giulia Innocenzi di "Anno zero" e Pif delle Iene
La musica di Ivan Segreto

sposizione per dare una mano, sono accanto a loro ma non dietro». In queste settimane le Forchette Rotte hanno utilizzato il social network per scambiarsi opinioni. Complessivamente su Facebook le adesioni sono salite a quota 4000, giunte anche da Spagna e Inghilterra, una decina anche da Australia e Russia.

a. r.